*Gli spettacoli di prosa e lirica al Festival dei Due Mondi*

# Virgilio, poeta in viaggio per Parigi

**Recitazione, musica e danza nella pièce presentata dal gruppo « Chêne Noir » - Lo spettacolo affida le sue risorse ad un intreccio di sensazioni musicali e letterarie**

**Nostro servizio**

SPOLETO — Poeta, *chansonnier* e musico, Gérard Gelas è quasi d'improvviso come un delicato omino di Prévert, si è tolto il lato di avvocato dal cilindro di Romolo Valli (che gli ha dedicato anche una simpatica conferenza stampa) per approdare al Cortile del Seminario di Spoleto dove ha presentato, con i teatranti del gruppo avignonese della "*Chêne Noir*", in prima mondiale, lo spettacolo *Virgilio, l'exil et la nuit sont bleus*.

Come si evince dal titolo siamo almeno in un intorno della evocazione fatta di analogie e di allusioni poetiche, la stessa scelta dello spazio spoletino è avvenuta a seguito di Gelas, autore, regista e creatore delle musiche, proprio nel rispetto di una suggestione emanata dalla «magia del luogo». Lo spettacolo infatti, affida tutte le sue risorse al rapporto *en plein air* con la retrostante collina e con le stelle, all'intreccio di sensazioni musicali e letterarie, al gioco di *sons et lumières*, alla bravura dei pochi (due) recitanti, che molti (otto) musicanti, oltre che della solitaria eccellente Silvanè danzatrice. Batteria, violoncello, armonica, vibrafono, arpa, sassofono, flauto, flauto, chitarra elettrica, contrabbasso e altri, popolano un palcoscenico più povero di una sacra rappresentazione medievale, accesa tutta via dal giallo, rosso e blu, colori scelti come da Avignone, monumento o dalle terre gialle e rosse del Vaucluse. Alla ricerca, quindi, di una dinamica interna, immersa più che di un'azione teatrale vera e propria, ricordo una «trattoria dell'estremo vergo» l'autore che gli ha dedicato anche una simpatica conferenza stampa per approdare al Cortile del Seminario di Spoleto dove ha presentato, con i teatranti del gruppo avignonese della "*Chêne Noir*", in prima mondiale, lo spettacolo *Virgilio, l'exil et la nuit sont bleus*.

Come si evince dal titolo siamo almeno in un intorno della evocazione fatta di analogie e di allusioni poetiche, la stessa scelta dello spazio spoletino è avvenuta a seguito di Gelas, autore, regista e creatore delle musiche, proprio nel rispetto di una suggestione emanata dalla «magia del luogo». Lo spettacolo infatti, affida tutte le sue risorse al rapporto *en plein air* con la retrostante collina e con le stelle, all'intreccio di sensazioni musicali e letterarie, al gioco di *sons et lumières*, alla bravura dei pochi (due) recitanti, che molti (otto) musicanti, oltre che della solitaria eccellente Silvanè danzatrice. Batteria, violoncello, armonica, vibrafono, arpa, sassofono, flauto, flauto, chitarra elettrica, contrabbasso e altri, popolano un palcoscenico più povero di una sacra rappresentazione medievale, accesa tutta via dal giallo, rosso e blu, colori scelti come da Avignone, monumento o dalle terre gialle e rosse del Vaucluse. Alla ricerca, quindi, di una dinamica interna, immersa più che di un'azione teatrale vera e propria, ricordo una «trattoria dell'estremo vergo» l'autore che gli ha dedicato anche una simpatica conferenza stampa per approdare al Cortile del Seminario di Spoleto dove ha presentato, con i teatranti del gruppo avignonese della "*Chêne Noir*", in prima mondiale, lo spettacolo *Virgilio, l'exil et la nuit sont bleus*.

Come si vede, una scelta elegiaca e disarmata troppo colta per resistere con le sue delicate movenze al clima festivaliero. Meglio, forse, può andare con un pubblico *natì* e giovanile, disposto a debitare solo la superficie magica dello spettacolo comodamente sdraiato sul prato di qualche *meeting* musicale.

A noi questa libera offerta lirica ha ricordato a tratti un Truffaut senza trama e senza slanci, a tratti un Prévert aggiornato sulla musica elettronica. Un saggio, comunque, di quella generazione post sessantottesca della quale si è parlato, se apprezzare la pulizia dei sentimenti oppure la precoce senilità del ripiegamento. Repliche stasera, giovedì e venerdì.

**Siro Ferrone**

# *Un Menotti senza vernice pucciniana*

**Rappresentate con successo le operine « La bugia di Martin » e « L'Uovo »**

**Dal nostro inviato**

SPOLETO — *Il conto delle opere brevi di Gian Carlo Menotti* (Ancora al ballo *risale al 1937*) *si avvicina ormai alla ventina, tra operone e operine.*

*A Torquato Tasso piaceva dire* (ma agli intenditori, poi, e qualche a gente sopratutto l'Amata *Non sappiamo Menotti, ma anche a noi pare che nell'arco di un'opera riesca a trovare un passo svelto e pronto, che gli resta cioè, contrattempi e complicazioni Ora, ecco, diremo, noi* La bugia di Martin *(1964) e* L'Uovo *(1968) le due opere, da Gian Carlo composte anche Bettino, che il Festival ha ospitato nella Chiesa di Sant'Eufemia, di impianto romanico, divise per spettacoli che comportano cerimonie rituali, a mo' di sacra rappresentazione.*

*Le esigenze, nel così dire, a sacre » hanno fatto cadere dalle due operine la vernice pucciniana che sempre viene addebitata a Menotti, a vantaggio di un tono declamatorio e salmodiante (sembra la novità delle operine e di Martin, soprattutto, che riesce a dissolvere in certi impeti che ricordano l'Hindemith del* Mathis der Maler, *come accade nell'irruzione degli armigeri che ricercano, nel convento, l'eretico da consegnare all'Inquisizione, salvato però da Martin, a forza di bugie.*

*E' il momento centrale dell'operina che poi scade in risvolti anche truculente (Tartaglia, che nella componente orchestrale qualcosa che vuol contrastare e superare la scena raccapricciante di bon si avvicina a Martin con un ferro rovente, e il ragazzo muore di spavento).*

*Questa inversione di tendenza, per cui Menotti sembra non più appagarsi della trovata scenica, che quasi potrebbe precedere dalla musica viene accentuata nell'Uovo.*

*Gli angeli, nonostante ci creda in modo che nessuno riesce ad avvisare Co provino in modo, ma alla fine ce credono che debbano trasferire secolo un tesoro o un vaso sagrato, preso da non meglio dovute per dire da mangiare al Papa, Fuoco dovrebbe se si lascia avere.*

*Una parabola, diremo, in coro sicuro più che un [illegible] [illegible] qui è scopo il [illegible] raccapricciante: il cuoco che vista di tempo l'uovo con [illegible] sagrato [illegible] di [illegible] dalla musica con l'[illegible] [illegible] Fuoco che [illegible] la parte più ricca e quella [illegible], con il dialogo tra un [illegible] [illegible] [illegible]